

LA CONDIZIONE DI VITA: TRA FRAGILITA' E CURA

*“Non temere, Maria, perché hai trovato
grazia presso Dio” (Lc 1, 30)*

LA PAROLA DELL'UOMO

Dalla ricerca Young's emerge con forza che il mondo giovanile si mette con coraggio davanti allo specchio e non nasconde le sue fragilità: si fa delle domande perché riconosce di aver bisogno di mettere insieme i pezzi della propria vita, dei tratti di strada anche pieni di fatiche e di ostacoli, superati o ancora da superare. Ed è disposto a farlo insieme ad altri. Quando la fragilità personale incontra quella altrui, diventa capace di generare solidarietà; quando la propria fatica incontra persone disposte ad alleviarla cadono le barriere e si aprono esperienze autentiche di cura. Il mondo dei 20-30enni è sicuramente fatto di molte facce, ma di poche maschere se si ha la pazienza di stare accanto e farsi prossimi in modo autentico.

LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca (1, 29-33)

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.”

La prima reazione di Maria è stata di paura: un'irruzione così insolita in una vita in costruzione, un'incursione improvvisa in una quotidianità fragile, una promessa così grande per una giovane dai sogni semplici. Che altro poteva generare? Ma l'angelo non dispera. È necessario sentirsi riconosciuti nelle proprie emozioni, sentirsi accolti nei propri dubbi e accompagnati nella comprensione del vissuto per fare passi coraggiosi.

LA PAROLA DEI GIOVANI

STORIE DI FRAGILITÀ (tratte dalle interviste Young's)

“Il mio lavoro è tuffarmi nell'altro, lo faccio per mettermi a servizio ma poi sento il bisogno di prendere un po' di tempo per me, nella mia casa che è riparo, il posto dove si appoggiano i pesi che poi nella preghiera affido come ad uno zaino che custodisce cose belle e brutte.”

Marta, 24 anni, infermiera

“Chi non mi accetta non entra nella mia vita o comunque esce e basta. Ho sempre avuto come meta il mio star bene con gli altri e direi che ad oggi ci sono riuscita, tolto qualche cosetta. La casa di oggi è la casa che io ho sempre voluto e che mi sono costruita con le mie mani, con le mie emozioni, con i miei sentimenti. Ho sempre avuto il mio obiettivo in testa e cioè farmi accettare per quella che sono e, con difficoltà, ci sono quasi riuscita ad oggi”.

Giorgia, 28 anni, lavora in uno studio legale

“È rassicurante considerare ormai da circa 13 anni “casa” un unico luogo senza l'ansia di doversi spostare prima o poi. Vivo comunque sempre in bilico e sull'attenti perché “mai dire mai”, ma posso dire di sentire questo luogo abbastanza stabile e appartenente a una parte importante di me. Le compagnie di divertimento sono cambiate tante volte. A volte erano ragazzi/e per bene, altre in difficoltà come me cercavano di riempire insoddisfazioni in modi disparati. Ora ho imparato a volermi un po' più bene e ho capito che stare con loro significa andare contro questo sentimento perché si è sempre nei casini.”

Anastasija, 23 anni, cameriera

CONSIDERAZIONI

Essere fragili è una consapevolezza parecchio diffusa tra i giovani 20-30enni. Non per niente è l'età delle prime scelte di indipendenza e di futuro, delle prime cadute e dei primi fallimenti, dei primi bilanci e dei primi progetti per la vita. Si cominciano a scegliere le proprie relazioni, si dà il giusto nome alle cose e si definiscono le proprie priorità. Tutto questo comporta incertezza e dubbi. E chiede la necessaria dose di speranza ma mai è vissuta come un limite, anzi spesso proprio al contrario è il trampolino che apre a prendere in mano la propria vita e fare scelte importanti per sé e con altri.

Il desiderio forte rimane quello di essere conosciuti nelle proprie “scelte” e “non scelte” quotidiane e di essere riconosciuti come capaci di progetti grandi, non solo in futuro ma già nell'oggi. Come per Maria, a cui è stato affidato un compito grande, nonostante o magari proprio per la sua giovane età, capace di una grande dose di incoscienza adolescenziale ma anche di smascherare la falsità e rifiutare tutto ciò che ingabbia e non rende liberi.

TRACCE PER LA RIFLESSIONE

- Da adulto, che idea hai della fragilità?

- Quali sono le tue esperienze di fragilità più ricorrenti?

- Che cosa provi di fronte alla fragilità del mondo giovanile?

.....

.....

.....

- Come adulto, a che cosa ti senti chiamato mentre i giovani vivono in questo modo?

.....

.....

.....

STORIE DI CURA (tratte dalle interviste Young's)

“Nel momento in cui io metto la mia divisa, sì lo faccio per me ma vado automaticamente al servizio di altre persone. Nel momento in cui entri in reparto, tu sei lì per loro. In ogni stanza in cui entri, in ogni carrozzina che spingi, tu ti stai tuffando a picco in un altro mondo, in un'altra persona che ha bisogno di te.”

Marta, 24 anni, infermiera

“Per gli amici, a casa mia, c'è sempre una porta aperta. Se c'è bisogno sono il primo che ti aiuta o che comunque apro la casa come rifugio diciamo. Credo che sia un posto accogliente dove stare quando non si sa dove stare.”

Dario, 26 anni, magazziniere

“Vorrei raccontare di un anno di affido che mi cambiato l'anima. Quell'anno avevo 3-4 anni, sono stata presa in affido da una delle maestre dell'orfanotrofio. Mi ha fatto vivere in campagna in una stupenda casa bianca. Mi sono sentita “figlia desiderata” per la prima e l'ultima volta. Ho sentito tutto l'amore di cui è capace una madre. Ho sentito per la prima volta le ninne nanne, le fiabe lette da qualcuno prima di dormire, la mano mentre camminavo per strada, il bacio della buona notte, i sorrisi, gli abbracci, le carezze. In quell'anno, credo, io ho imparato a voler bene a qualcuno.”

Anastasija, 23 anni, cameriera

CONSIDERAZIONI

Riconoscersi fragili apre inevitabilmente al sentirsi bisognosi di aiuto, di sostegno, di cura. E anche all'essere capaci di riconoscere la stessa necessità nell'altro che si incontra, con cui ci si scontra, che non sempre si sceglie. La capacità di cura riscontrata in molte delle storie ascoltate con le interviste e sul camper, dice di attenzioni e cure ricevute nella propria vita da altri (che sia la famiglia di origine oppure una persona particolare in un momento altrettanto singolare). Difficilmente si può donare ciò che non si è ricevuto, ciò di cui non si è fatto esperienza in prima persona. Non è questione di quantità di tempo, ma di qualità. Ancora una volta, la chiave di volta sono le relazioni costruite e consolidate nella propria storia. E allora la casa diventa un rifugio, un nido nel quale riposarsi e tornare ad essere sé stessi per prendersi cura delle fatiche della giornata. Qualsiasi lavoro è sopportato, se si trovano colleghi con cui condividere la fatica. E il tempo libero si colora di affetti capaci di accettarci per ciò che siamo, con i quali non per forza bisogna fare ma semplicemente si può essere e “non temere”.

TRACCE PER LA RIFLESSIONE

- Quali situazioni particolari della tua vita ti hanno chiesto una particolare cura? Condividi una significativa esperienza di cura agita nella tua vita.

- Che cosa ti ha spinto a prenderti cura di un altro?

- Quali forme di responsabilità adulta riesci a vivere perché i giovani possano percepire la bellezza della cura?
